

Caro collega,

a seguito dell'iniziativa che ho assunto con le precedenti lettere del 10 agosto e del 1 settembre, torno a scriverti per portare alla Tua attenzione alcune questioni che spero possano essere utili per la prossima riunione dell'assemblea plenaria dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province Autonome, in programma l'11 settembre.

Non voglio tornare sui contenuti di merito che nelle precedenti missive ho evidenziato come elementi centrali del confronto tra noi e il governo centrale. Non voglio neanche confinare un dibattito molto importante sul futuro degli assetti costituzionali ed istituzionali del Paese al confronto 'Si Triv' o 'No Triv'. Su questo punto spero di essere stato chiaro nella lettera del 10 agosto anche per la particolarità che ha assunto la vicenda 'petrolio' nel rapporto tra la Basilicata e i Governi nazionali.

Tuttavia penso che la nostra assemblea plenaria abbia due compiti principali in questa delicata fase:

1) la prima questione riguarda il metodo, in quanto ci troviamo dinanzi ad una materia complessa. L'assemblea plenaria, infatti, con il supporto delle riconosciute e apprezzate competenze della struttura tecnica, dovrebbe procedere a definire quesiti che abbiano una ragionevole certezza di superare l'ammissibilità.

Poi ognuno valuterà con i colleghi consiglieri di ciascuna regione la scelta che riterrà più opportuna e giusta, sapendo che almeno cinque consigli regionali dovranno approvare gli stessi quesiti per dare il via al referendum.

Ciò comporta che, mentre la discussione sul decreto sviluppo potrebbe agevolmente concentrarsi su un unico quesito chiaro e semplice nella sua formulazione, tale, cioè, da non indurre l'elettore ad una scelta non consapevole, quella sull'art. 38 del decreto Sblocca Italia imporrebbe che si rifletta attentamente intorno alla scelta dei profili da lasciar eventualmente confluire nei quesiti referendari. Scelta che non può prescindere dall'orientamento della Corte costituzionale maturato in tema di referendum.

Gli approfondimenti che man mano vengono avanti, per esempio, consiglierebbero di escludere, o almeno non limitare i quesiti all'abrogazione totale dell'art. 38, pena la dichiarazione di inammissibilità che ne potrebbe seguire, alla luce della giurisprudenza costituzionale, che esclude la reviviscenza della norma abrogata. Ciò che potrebbe, forse, proporsi è solo una abrogazione parziale di alcune sue disposizioni; ma, in questo caso, sarebbe opportuno raggruppare i quesiti per oggetti omogenei;

2) sul piano del merito, e però tenendo conto di quanto appena premesso, il quesito sull'art. 35 avrebbe ad oggetto quelle disposizioni che nel 2012 hanno consentito il riavvio dei procedimenti per il rilascio dei titoli concessori in mare, sospesi con il d. lgs. n. 128 del 2010. Com'è noto, infatti, il decreto sviluppo varato dal Governo Monti, pur avendo esteso il divieto di esercizio delle attività di ricerca e di estrazione degli idrocarburi fino al limite delle 12 miglia marine, ha previsto che detto limite non dovesse concernere i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del d. lgs. n. 128 del 2010. Un eventuale referendum abrogativo parziale dell'art. 35 del decreto sviluppo andrebbe, quindi, ad incidere solo sui procedimenti in corso entro le 12 miglia marine (e non anche sui titoli già rilasciati), impedendo, in questo modo, che essi giungano a conclusione con il rilascio del titolo.

Quanto ai quesiti relativi all'art. 38 dello Sblocca Italia, essi potrebbero riguardare la strategicità, indifferibilità ed urgenza delle opere; il vincolo preordinato all'esproprio; la possibilità che in assenza del piano delle aree possano nel frattempo rilasciarsi titoli concessori unici; quelle disposizioni che, nei fatti, indeboliscono la partecipazione delle Regioni ai procedimenti amministrativi.

Mi permetto con molto anticipo rispetto alla nostra assemblea plenaria di offrire ulteriori elementi per riflettere tanto sul metodo quanto sul merito per procedere ad eventuali approfondimenti.

Su tutte si pone in ogni caso una valutazione di merito vista la contestuale posizione che l'assemblea plenaria dovrà assumere sulla riforma del Titolo V della Costituzione che, com'è noto, si propone di riscrivere in modo del tutto nuovo il riparto delle competenze legislative tra lo Stato e le Regioni.

Come più volte ho sottolineato questo passaggio se affrontato nel modo giusto (senza conflitti ma anche senza reticenze) può riaprire uno spazio per dare uno sbocco alla crisi del regionalismo e degli enti territoriali. Sono consapevole che la crisi non riguarda solo noi ma più in generale l'assetto democratico e costituzionale del nostro Paese.

Adesso discutiamo di noi.

In questo passaggio possiamo provare a tracciare una rotta comune ed unitaria che rilanci un protagonismo politico delle rappresentanze territoriali legato tanto ai poteri quanto, me lo si lasci dire, ai costi della politica. Abbiamo fatto passi in avanti in questi anni, importanti passi in avanti, discutiamone unitariamente.

Nessuna demagogia e nessuna intenzione di cedere al populismo, ma la estrema consapevolezza che forse è possibile cogliere questa opportunità, non so se una delle ultime, per ricucire il rapporto tra le Regioni e i cittadini.

Cordiali e affettuosi saluti

Piero Lacorazza